

Agostino Trapè, O. S. A. (Priore Generale: 1965-1971)

Un Documento per il Tempo Post-Conciliare

Prima Lettera del Priore Generale Agostino Trapè all'Ordine, dopo la sua elezione.
Roma, 31 dicembre 1965 (in latino). ACTA OSA. X (1965), pp. 298-306.

Era nostro grande desiderio di indirizzarvi il nostro saluto appena dopo la nostra accettazione dell'ufficio del governo dell'Ordine, da noi decisa per non resistere alla volontà di Dio. Ma ce lo hanno impedito, prima i lavori del Capitolo generale, poi quelli del Concilio al quale abbiamo dovuto assistere, quindi altri affari che non potevano essere procrastinati.

Ora, più tardi di quanto avevamo sperato, ma opportunamente, all'inizio dell'anno, desideriamo aprirvi il nostro cuore sulla speranza che nutriamo insieme sul bene e sul progresso dell'Ordine.

Pensando al perché Dio abbia voluto imporre sulle nostre spalle che sapevamo tanto deboli un peso così gravoso, non abbiamo trovato altra ragione se non quella che scoprì il S. P. Agostino per spiegarsi la sua improvvisa chiamata al sacerdozio, cioè: «*a causa dei miei peccati*» (cf. *Ep.* 21, 1). Ma poiché confidiamo che Dio abbia fatto ciò «*non per condannare ma per mostrare la sua misericordia*» (cf. *ib.*, 2), non ci rimane altro da fare che accettare umilmente la volontà di Dio ed anteporre le necessità dell'Ordine al piacevole lavoro degli studi a cui ci siamo dedicati fino ad oggi.

Considerando la esiguità delle nostre forze di fronte al compito da svolgere che, specialmente ai nostri tempi, è «il più arduo, faticoso e pericoloso» tra quanti ve ne sono nell'Ordine, siamo costretti a chiedervi di pregare incessantemente il Signore perché egli «*che può fare ogni cosa al di là di quanto chiediamo o possiamo comprendere*» (*Eph.* 3, 20), accresca le nostre forze, ci illumini e diriga i nostri passi. Ammettiamo con franchezza che sono molti, gravi e impressionanti i problemi che devono essere affrontati perché il Superiore Generale non deluda l'Ordine e l'Ordine a sua volta non deluda la Chiesa.

Tali problemi sono: la revisione e la promulgazione delle nuove Costituzioni, secondo il mandato del Capitolo generale; la promozione degli studi, specialmente quelli ecclesiastici; la formazione e l'incremento delle vocazioni sacerdotali e religiose; l'espansione con rinnovato fervore delle missioni in terra straniera; la salvaguardia della vita contemplativa delle monache dell'Ordine; la preservazione, l'intensificazione e l'approfondimento dello spirito proprio dell'Ordine, secondo la mente di S. Agostino e la tradizione dei nostri Maggiori; e, infine, il rinnovamento della vita religiosa secondo i desideri della Chiesa. Chi non tremerebbe se dovesse affrontare tali problemi?

Motivi di speranza

Nonostante tali problemi, non mancano, grazie a Dio, motivi di speranza.

Piace anzitutto ricordare ciò che è apparso evidente durante la celebrazione del Capitolo generale, cioè la cooperazione di tutti che ha mostrato una mirabile unione di menti e di cuori. Confidiamo che da tale unione che raggiunse il suo fastigio nella concelebrazione della Messa a Pavia, presso la tomba del S. P. Agostino e poi a Roma, prima della chiusura del Capitolo, deriverà all'Ordine una abbondanza di beni, giacché l'unione, come sappiamo, è ornamento, energia e fecondità di ogni società umana. Fiduciosi quindi nella concorde volontà comune e nella collaborazione di tutti, ci prepariamo ad affrontare i molti e gravi problemi da risolvere, anche se essi sono gravosi e superiori alle nostre forze.

Un altro motivo che ci incoraggia non poco è l'incremento dell'Ordine che, grazie a Dio, abbiamo osservato in questi ultimi anni. Anche se per le avverse condizioni dei tempi e l'ingiustizia degli uomini siamo stati costretti ad abbandonare le nostre missioni in Cina e a chiudere la università cattolica di S. Tommaso da Villanova a Cuba e, in tempi più recenti, abbiamo sofferto le devastazioni del territorio missionario in Congo; l'Ordine è aumentato di numero di religiosi e per la

quantità e qualità di opere, ed è stato benedetto dalla divina provvidenza in molti modi. Tra i segni di benedizione ricordiamo la udienza concessaci dal Santo Padre a Castel Gandolfo durante il Capitolo generale e il suo discorso a noi diretto che costituisce un insigne documento di sapienza pastorale e della sua grande benevolenza per noi. Ricordiamo anche l'aggregazione dello studio teologico «Augustinianum» del nostro collegio internazionale alla facoltà teologica della pontificia università Lateranense, che comporta la facoltà di conferire la Licenza in teologia al termine del quarto anno del corso teologico agli alunni che abbiano i requisiti richiesti; ed offre anche la speranza di un ulteriore incremento di studi, specie nell'approfondimento e nella divulgazione della dottrina di S. Agostino. E bene anche menzionare le due commemorazioni: del IV centenario della evangelizzazione delle Filippine, solennemente ricordata nelle Isole Filippine, e del I centenario delle scoperte scientifiche di Gregorio Mendel, celebrato recentemente in Roma nell'«Auditorium di palazzo Pio», alla presenza di 17 cardinali, di oltre 500 Padri Conciliari e di moltissime altre persone di ogni ceto che gremivano la grandissima aula. Né vogliamo passare sotto silenzio la grande stima dimostrata dalla Santa Sede, chiamando alcuni dei nostri a prestare la loro opera presso le Congregazioni romane e tra di essi il Vice Promotore della Fede. Tutte queste cose e molte altre che tralasciamo per ragioni di brevità, ci spingono a ringraziare Dio dal profondo del cuore e ci offrono la speranza che i segni della benedizione di Dio ci accompagneranno anche nel futuro.

Vogliamo ricordare un terzo motivo per noi di gioia e di grande speranza: è la meravigliosa armonia tra il rinnovamento della vita religiosa voluto dal Concilio, la dottrina e l'esempio del S. P. Agostino e la tradizione dell'Ordine. Non è nostra intenzione di fare qui un commento alle molte ed ottime cose dette dal Concilio sulla vita religiosa; sarà bene però accennare ad alcuni punti.

La teologia della vita religiosa

Il punto centrale della grande Costituzione dogmatica *Sulla Chiesa* è senza dubbio l'esposizione della chiamata universale alla santità. Là si trova la radice dell'auspicato rinnovamento della Chiesa e si manifesta un aspetto interiore del suo profondissimo mistero.

La Chiesa, il cui mistero è esposto dal Sacro Concilio, è per fede creduta indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per essa, al fine di santificarla... Perciò tutti nella Chiesa... sono chiamati alla santità... Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri; in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. La quale pratica dei consigli... porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di questa santità (Lumen Gentium n. 39).

Tre cose sono qui evidenti: che tutti noi nella Chiesa siamo chiamati alla santità; che l'essenza della santità consiste nella carità; e che la pratica dei consigli conduce alla perfezione della carità.

Poste queste basi, il Concilio espone la teologia della vita religiosa, da meditare mai abbastanza, e cioè le sue varie relazioni con Dio, con Cristo, con la Chiesa, con la vita futura, con il perfezionamento della persona umana, con il mondo e con il posto che occupa, non già nell'ordine gerarchico, ma nell'ordine carismatico del popolo di Dio.

Tutti questi aspetti li aveva già illustrati il S. P. Agostino, ed alcuni li aveva esposti molto diffusamente. Egli afferma che la professione dei consigli evangelici è un sacrificio mediante il quale la persona si consacra a Dio totalmente, è la testimonianza con cui si esprime la carità e la santità della Chiesa, è il segno con cui si preannuncia la risurrezione futura, è la virtù per mezzo della quale si perfeziona la libertà interiore, è un dono che arricchisce la stessa città terrena, è infine la sorgente inesauribile che alimenta abbondantemente e rafforza l'amore a Dio e al prossimo. Questa lettera non ha lo scopo di confermare quanto sopra con citazioni di opere di Agostino. Basti avervi fatto cenno perché costituisca per noi tutti motivo di gioia, argomento di riflessione attenta e una occasione per migliorarci.

D'altra parte, quanto alla carità, i nostri Maggiori l'hanno tanto esaltata, seguendo da vicino il loro Padre e Maestro Agostino, da identificare la vita cristiana e religiosa con la carità, e da asserire altresì che la teologia è ordinata alla carità come al proprio fine. Ci asteniamo ancora dal citare le loro opere. Esprimiamo però il desiderio che i loro scritti, densi di sapienza, siano da noi letti più frequentemente, per es. i Sermoni che San Tommaso da Villanova pronunciò sulla carità.

La vita religiosa come esercizio di carità

Vorremmo trattare un po' più diffusamente un punto sui quale il S. P. Agostino molto insistette e che il Concilio ha proposto con autorità nel decreto *Sulla Vita Religiosa*, e cioè che la vita religiosa è continuamente animata e diretta dall'esercizio della carità.

Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che per primo ci ha amati (cf. I Io 4, 10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cf. Col. 3, 3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo... Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici (Perfectae caritatis, 6).

Tali parole non sembrano forse l'eco di quelle che leggiamo all'inizio della nostra santa *Regola* e che concordano con tutta la dottrina di Agostino sull'amore di Dio e del prossimo? «Prima di ogni altra cosa, cari fratelli, amate Dio e poi il prossimo, perché questi sono i precetti principali che ci vennero dati». Ecco perché il s. Padre insiste tanto sull'esercizio della fraterna carità da parte di coloro che vivono la vita religiosa in comunità. Ascoltate le parole con cui, descrivendo la vita dei monasteri di uomini e di donne che aveva conosciuto a Roma, parla della carità fraterna da lui ammirata in tali luoghi:

La carità viene custodita in modo particolare. Il cibo, il discorso, il vestito, l'espressione del volto, sono i, funzione della carità. L'unione e il lavoro sono armonizzati nella carità. Violare la carità è ritenuta grave offesa a Dio. Se qualcosa si oppone ad essa viene estirpata e gettata lontano. Se qualcosa la offende, non viene consentito che duri nemmeno un giorno. Essi sanno che la carità fu tanto raccomandata da Cristo e dagli Apostoli, che se manca c'è il vuoto; se è presente, tutto è completo (De mor. 1, 33, 73).

Queste bellissime parole rivelano la mirabile pratica della carità che vige nei monasteri romani in quei tempi, e manifestano anche il pensiero che si era formato lo stesso Agostino su come la vita religiosa dovesse essere vissuta in comunità. Per non citare altri testi, riportiamo il principale e fermo precetto della *Regola*: «Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa, e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio» (cap. 1, n. 3).

Le parole finali, prese dagli *Atti degli Apostoli*, sono anche citate dal Concilio e vengono illustrate con il seguente commento:

*I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevenzano gli uni agli altri nel rispetto scambievole (cf. Rom. 12, 10), portando i pesi gli uni degli altri (cf. Gal. 6, 2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito (cf. Rom. 5, 5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cf. Matth. 18, 20). (Perfectae caritatis, 15). Leggendo queste parole, non possiamo non ricordare ciò che Agostino ordina al termine del primo capitolo della *Regola*: «Vivete tutti unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio» (cap. 1, 9).*

La vita comune:

rinnovamento della vita della primitiva comunità cristiana

Il discorso sulla concordanza tra l'insegnamento e l'esempio del S. P. Agostino e ciò che ha decretato il Concilio sulla vita religiosa non può esaurirsi senza accennare a due cose: l'esortazione del Concilio ai religiosi a condurre una profonda vita evangelica, dietro l'esempio della Chiesa

primitiva (cf. *Perfectae caritatis*, 15) e il grave monito fatto agli stessi religiosi a partecipare alla vita della Chiesa e a rendersi disponibili con prontezza e generosità per le sue necessità (Ib. 2).

Tutti sicuramente sanno che queste due esortazioni corrispondono a pieno alla mente e allo spirito del S. P. Agostino. Nel fondare i monasteri egli non ebbe altra intenzione se non quella di rinnovare e conservare il modulo di vita della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti formava un sol cuore e un'anima sola.

Tutti o quasi tutti sapete, «diceva al popolo di se e di coloro che vivevano con lui nel monastero dei chierici» *che viviamo nella casa del vescovo in modo da imitare, in quanto possibile, quelle sante persone di cui parlavano gli Atti degli Apostoli* (4, 32): «Nessuno considerava qualcosa come sua proprietà, ma ogni cosa era loro comune».

In un altro sermone che pronunciò pochi giorni dopo sullo stesso argomento, volle che si leggesse l'intero passo degli *Atti degli Apostoli* (4, 31-36) che tratta della vita comune dei credenti della Chiesa di Gerusalemme. Quindi egli stesso lesse il passo, e dopo aver consegnato il manoscritto, disse: «Avete ascoltato ciò che desideriamo. Pregate perché possiamo realizzarlo» (*Serm.* 356, 2). Il primo biografo di Agostino, Possidio, sintetizzò con queste parole l'intenzione del nostro s. Padre: «Ordinato prete... subito istituì un monastero e cominciò a vivere con i servi di Dio secondo il modo e la norma stabiliti al tempo degli Apostoli» (*Vita di S. Agostino*, 5). I nostri Maggiori mai dimenticarono ciò.

Agostino, il santo Padre e Fondatore del nostro Ordine, scrive Giordano di Sasosnia, *intendendo rinnovare la vita apostolica, fondò questa sua intenzione sulle parole suddette (Vitasfratrum, I, I., ed. R. Arbesmann & W. Humpfner, New York, 1943, p. 7).*

La nostra partecipazione alla vita della Chiesa

Per quanto riguarda la seconda esortazione del Concilio circa l'amore alla Chiesa e la disponibilità per le sue necessità, non c'è bisogno di mostrare come ciò sia conforme alla mente e al disegno di S. Agostino e del suo Ordine. Basti ricordare le parole che egli scrisse ad Eudossio, abate dell'isola di Capraia:

Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, a praticare l'ideale religioso abbracciato e a perseverare fino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servigi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli per il piacere dell'ozio... Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa. Se nessuno tra i buoni volesse servirla nel generare nuovi figli, non avreste trovato neppure voi il modo di nascere. (*Ep.* 48, 2).

Queste sagge parole furono scritte quando altri superiori di monasteri insegnavano in modo totalmente diverso. Le parole di S. Agostino non rimasero senza effetto. Non vi è dubbio che i nostri Maggiori le ricordarono o furono spinti da esse quando, alla metà del secolo XIII, abbandonarono senza esitazione i loro eremi per assecondare la volontà dei Pontefici che li invitavano ad assumere gli impegni della predicazione dell'insegnamento, della evangelizzazione dei popoli lontani e dell'amministrazione dei Sacramenti. E non dovette costituire un lieve sacrificio per loro abbandonare gli eremi dove conducevano una vita dedicata alla gioia della contemplazione. Ma la voce della Chiesa che è la voce di Cristo li spinse a farlo, come anche la prescrizione del loro Padre e Maestro, confermata dall'esempio di lui.

Le esortazioni del Sommo Pontefice

Venerabili Padri e Fratelli, abbiamo toccato soltanto pochi punti del Concilio e della dottrina del S. P. Agostino, nonché della tradizione dell'Ordine. Abbiamo fatto ciò con l'intenzione di chiarire a tutti che potremo ottenere con maggiore efficacia l'auspicato rinnovamento della vita religiosa se ci dedicheremo con più cura all'opera di salvaguardare lo spirito dell'Ordine, ad approfondirlo e a viverlo.

La stessa verità ci è stata illustrata dal s. Padre. Nel discorso indirizzato ai Capitolari ha esposto i tre principi direttivi del rinnovamento della vita religiosa e li ha suffragati con le parole di Agostino e con la tradizione del nostro Ordine: il senso genuino della vita religiosa che deve essere considerata come sequela di Cristo; il senso delle necessità e delle aspettative di questo mondo a cui bisogna far fronte; il senso della Chiesa, il cui profondo mistero è stato illustrato dal Concilio. Come noto, il decreto del Concilio sulla vita religiosa, promulgato nella sessione pubblica del 28 ottobre 1965 ha ripreso tali principi. Illustrando gli stessi, il Papa ha citato non poche testimonianze prese da S. Agostino e dalla tradizione dell'Ordine. Parlando per es. della opportunità di approfondire il significato di Chiesa, afferma:

Sappiamo che in voi, figli ed eredi di S. Agostino, vi è un pronto e pieno consenso su questo punto delicato ed importante. Come abbiamo infatti rilevato all'inizio del discorso, l'Ordine Agostiniano si è distinto nel corso dei secoli per la sua fedeltà verso la Chiesa che venera e onora come madre (ACTA O. S. A. X (1965) 154).

Esortazione finale

Sorretti da tali verità, vi esortiamo instancabilmente, Venerabili Padri e Fratelli, a seguire le vestigia di Cristo con umiltà e mortificazione, ispirandoci a Lui, affinché non soltanto ci gloriamo di essere suoi discepoli, ma testimoniamo anche con le opere tale sequela. Parimenti vi esortiamo ad imitare il tenore di vita della Chiesa primitiva, per praticare fedelmente ciò che gli *Atti degli Apostoli* affermano dei credenti, e cioè che perseveravano nel farsi istruire dagli apostoli, nella comunione fraterna, nella eucaristia e nella preghiera, o nella frazione del pane (cf. *Act. 2, 42*). Queste quattro cose che abbiamo menzionato sono come le note caratteristiche della primitiva comunità cristiana. Desideriamo ardentemente, e chiediamo al Signore che attui il nostro desiderio, che le stesse caratteristiche siano presenti nelle nostre comunità religiose, perché in tal modo deriverà a noi ogni bene, quello specialmente che secondo il Concilio è maggiormente necessario: il fervore della carità e un costante ardore giovanile per la vita spirituale.

Seguendo l'esempio del S. P. Agostino e dei nostri Maggiori, sforziamoci di nutrire la nostra vita spirituale con la costante lettura e con la meditazione della S. Scrittura, favoriamo la nostra comunione fraterna eliminando qualsiasi ostacolo, coltiviamo l'esercizio della preghiera, abbiamo a cuore il culto eucaristico, pensando che con i nostri voti religiosi ci siamo consacrati in modo particolare ad onorare il mistero eucaristico e che qui sulla terra dobbiamo divenire quasi la sua corona, come afferma Paolo VI nella sua Enciclica «*Mysterium Fidei*».

Non vi sia infine molesto se torniamo ad esortarvi ad amare ardentemente la Chiesa come una madre e a partecipare più intimamente alle sue sollecitudini pastorali. A tal fine facciamo ogni sforzo per promuovere le vocazioni di cui la Chiesa, oggi come non mai, ha tanto bisogno. Vocazioni di ragazzi per i seminari minori, dei giovani che frequentano i collegi e le università, ed anche di adulti. Inculchiamo nei nostri, specie tra i giovani, quello spirito missionario che animava i nostri Padri; facciamo in modo che venga maggiormente studiato e divulgato il pensiero del S. P. Agostino, sia filosofico e teologico che spirituale. Siamo convinti che il nostro Ordine può dare un valido contributo per la soluzione delle difficoltà attuali della Chiesa, illustrando e divulgando tale pensiero. Questo sia dunque il nostro precipuo impegno, giacché in questo periodo post-conciliare vengono proposti molti e gravissimi problemi che possono trovare la soluzione o almeno una indicazione di soluzione nella dottrina e nell'esempio del Vescovo di Ippona. Quante volte, durante la preparazione o la celebrazione del Concilio, ci è quasi sembrato di scorgere presente il santo Vescovo e di riascoltare le sue parole che o descrivevano perfettamente la questione proposta, o ne indicavano la soluzione, attraverso quell'aurea via che non piega né a destra, né a sinistra.

Venerabili Padri e Fratelli, abbiamo parlato a cuore aperto con voi. Se abbiamo tralasciato di parlare dei voti religiosi, che sono come la struttura portante della nostra consacrazione a Dio, è perché il Concilio ha già detto molte e bellissime cose al riguardo, nel decreto già citato *Sulla vita religiosa*. Vi consigliamo a leggerlo frequentemente e a considerarlo attentamente. Riflettete su ciò

che ivi si dice della castità, da noi assunta «*per il regno dei cieli*»; della obbedienza, mediante la quale dedichiamo a Dio la nostra volontà, come un sacrificio; della povertà, volontariamente accettata per imitare Cristo. Vi sembrerà, di riascoltare Agostino e ciò sarà un ulteriore motivo per amare ed osservare quanto ci viene proposto.

Desiderando dal profondo del cuore che possiate attuare quanto abbiamo esposto sopra, raccomandiamo noi stessi e tutti voi, le vostre province, case e l'Ordine con le sue necessità e le sue iniziative alla protezione materna della B. V. Maria, che i nostri Padri hanno venerato con tanto affetto e che anche noi vogliamo onorare con umile, sincero amore, affinché per mezzo di Maria possiamo pervenire a Gesù, sorgente di ogni bene, e vi impartiamo di cuore la nostra paterna benedizione.